



Agricoltura più forte con i commissari UE Hansen e Fitto

La lista dei commissari resa nota da Ursula von der Leyen lo scorso 17 marzo ha riservato alcune buone sorprese all'Italia e all'agricoltura. Innanzitutto il commissario all'agricoltura designato, Christophe Hansen, è un giovane politico, ma con alle spalle tanti anni di attività parlamentare; è stato anche assistente dell'europarlamentare di lungo corso Astrid Lulling, già vicepresidente dell'intergruppo vino. L'altra novità importante è legata al contenuto delle lettere di missione e alle deleghe: Hansen, infatti, godrà di un ampliamento di competenze rispetto al vecchio commissario Janusz Wojciechowski, che ricomprenderanno anche l'alimentazione oltre all'agricoltura. Infine, Hansen risponderà come Wojciechowski a un vicepresidente esecutivo e sarà l'italiano Raffaele Fitto. Von der Leyen nella lettera di missione affida a Fitto il compito di guidare il lavoro dei commissari verso il rafforzamento di competitività, resilienza e sostenibilità nei settori del cibo, della pesca e dell'agricoltura e di garantire agli agricoltori il sostegno di cui hanno bisogno. Fitto ha da sempre dimostrato attenzione al mondo agroalimentare. Da ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, ha raddoppiato i fondi per i progetti di filiera e aumentato quelli per l'agricoltura. L'accoppiata Hansen-Fitto lascia sperare che il percorso per la transizione ecologica disegnato dall'integralista Frans Timmermans possa essere opportunamente corretto, come d'altra parte emerge anche dalla sopraccitata lettera di missione di von der Leyen. Fitto certo non avanza le proposte, ma sarà presente nei passaggi legislativi importanti, parteciperà anche ai triloghi con facoltà di intervenire; per di più in forza della delega ricevuta Fitto potrà chiedere ad Hansen di concordare preventivamente alcuni testi di proposte legislative.

LE SFIDE IMMINENTI

Tra le prime sfide che Hansen e Fitto dovranno affrontare c'è quella delle prospettive finanziarie dell'Unione, ovvero la definizione del budget per il settennato, dove la Pac rappresenta un capitolo rilevante, che qualcuno proporrà di tagliare a vantaggio delle nuove politiche dell'Unione, come la difesa comune, gli immigrati, ecc. Sarà compito di Hansen, sostenuto da Fitto, vigilare affinché venga mantenuta la promessa della presidente della Commissione in merito alla preservazione delle risorse della Pac, già erose in termini reali dall'inflazione di questi ultimi anni. La seconda sfida riguarderà invece la chiusura dei dossier rimasti aperti a fine della scorsa Legislatura. Primo fra tutti il cosiddetto dossier «Imballaggi» rispetto al quale è necessario tradurre in testi legislativi cogenti l'accordo maturato tra i Paesi membri che tutela, rispetto alla bozza iniziale, quelli maggiormente virtuosi in termini di riciclo in alternativa al riuso. C'è poi da affrontare il regolamento sull'etichettatura salutistica, nutrizionale e di origine che sarà uno dei primi atti della nuova Legislatura. L'allargamento delle competenze del commissario all'agricoltura anche al cibo lascia ben sperare, perché dovrebbe essere proprio Hansen a costruire la proposta. Il lussemburghese dovrebbe quindi accogliere le richieste, avanzate ormai da molti Paesi dell'Unione, di compiere un passo in avanti sull'etichettatura d'origine. Come italiani auspichiamo poi l'abbandono del Nutriscore per trovare un punto di caduta sull'etichettatura salutistica condiviso tra Paesi, scongiurando il pericolo di penalizzazioni per alcuni comparti come quello del vino. Chiediamo, infine, ad Hansen coraggio sul fronte delle TEA di cui gli agricoltori necessitano per far fronte ai cambiamenti climatici; più di quello dimostrato da von der Leyen nel Report sul dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura, dove vengono enunciati principi generici, senza alcun riferimento ad azioni concrete.

● QUANTITÀ PREVISTA IN LIEVE AUMENTO, MA CON SERI PROBLEMI QUALITATIVI

Mais 2024: la bassa sanità aggrava la situazione

Il raccolto 2024 di mais non sembra evidenziare cali rispetto allo scorso anno, ma la qualità sanitaria sarà molto probabilmente una criticità da gestire con attenzione

di **Herbert Lavorano**

O rmai si avvicina la fine di settembre e, in altre annate, il raccolto poteva considerarsi concluso, avendo già disponibili i dati consuntivi su produzioni e rese. Non è così in questo 2024, durante il quale quasi niente è andato come doveva andare: piogge torrenziali nel periodo di semina, siccità e temperature elevate durante luglio e agosto e infine l'abbassamento generalizzato delle temperature dall'inizio di settembre fino a oggi.

Le conseguenze dell'andamento climatico sono state innanzitutto il forte ritardo delle semine in molte aree della Pianura Padana e poi le problematiche sanitarie dovute alle temperature elevate, con ampia diffusione di fitopatologie dovute all'*Aspergillum*, alla piralide e alla aumentata presenza di *Fusarium* nelle ultime settimane.

L'Istat ha pubblicato già da diverse settimane le proprie stime, che prevedono rispetto all'anno scorso sostanzialmente un lieve calo delle superfici (-1,8%, in linea con le intenzioni di semina rilevate lo scorso inverno), a fronte di un incremento della produzione del 4,5% (da 5,21 a 5,5 milioni di t).

Poiché il raccolto non si è ancora concluso, e visto il drastico calo della produttività in alcune province lombarde (Brescia e Mantova), il

dato va preso con le dovute cautele.

D'altronde, anche Coceral (associazione europea degli operatori del comparto cereali e semi oleosi) aveva stimato a fine luglio un raccolto di 4,9 milioni di tonnellate, riconducibile essenzialmente a una forte riduzione delle superfici (da 520.000 a 480.000 ha) che però non c'è stata.

Probabilmente la stima di Coceral è troppo pessimista e la verità potrebbe trovarsi nel mezzo.

Anche nel resto d'Europa le cose non sono andate bene, soprattutto nei nostri principali bacini di approvvigionamento come Ungheria e Romania, dove l'estate è stata particolarmente calda e siccitosa.

È probabile che al termine della raccolta nella UE manchino all'appello più di 4 milioni di tonnellate, che dovranno essere sostituite con merce di altra provenienza (Ucraina e Sud America).

Ma torniamo in Italia. Sono diversi anni che tutti gli operatori della filiera mais (compresa la trasformazione di carni e latte) denunciano un livello di autoapprovvigionamento in calo (vedi articolo alla pagina a fianco), tale da mettere a rischio l'esistenza stessa dei prodotti dop più importanti.



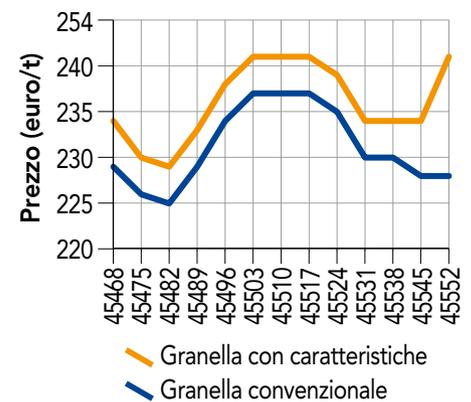
Raccolto italiano mais 2024 (in .000 t)

Dato Istat: **5.449**

Dato Coceral: **4.896**

La nostra stima: **5.250**

GRAFICO 1 - Andamento dei prezzi medi del mais a Milano (luglio/settembre 2024)



Seri problemi sanitari

Oltre al deficit quantitativo, quest'anno si rilevano seri, anzi serissimi, problemi sanitari, tra l'altro difficilmente rilevabili all'ingresso degli essiccatoi nonostante l'impiego di attrezzature analitiche adeguate.

Sia le aflatossine sia altre micotossine derivanti dalla fusariosi sono presenti in modo puntiforme.

Anche su merce proveniente da un unico appezzamento c'è molta eterogeneità e ciò rende molto più difficile non solo il controllo ma anche la successiva gestione del prodotto problematico mediante selezione ottica, spazzolatura, ecc. Il grado di contaminazione può essere perciò determinato solamente sulle farine presso il mangimificio, mentre per gli allevatori la questione è più complicata, in quanto hanno bisogno di certezze per i diversi impieghi zootecnici.

Intanto, nell'incertezza si è creato un mercato parallelo: se il mais è a rischio tossine viene deviato dagli essiccatoi direttamente verso gli allevamenti suinicoli, ovviamente a prezzi scontati.

Prezzi, tutto sommato, soddisfacenti

E a proposito di prezzi, vale la pena osservare il loro andamento tra la fine della vecchia campagna e l'inizio di quella nuova.

In generale il livello dei prezzi resta tutto sommato soddisfacente, con quotazioni per il mais nazionale superiori ai 225 euro/t per la merce «convenzionale» (aflatossine tra 5 e 20 ppm).

L'andamento (grafico 1) ha visto una serie di aumenti tra fine luglio e Ferragosto, con una successiva flessione prima dell'inizio del raccolto. Nelle ultime settimane, visto il concretizzarsi delle preoccupazioni sopra descritte, i prezzi sono tornati a salire, in particolare per la merce «con caratteristiche».

Il differenziale di prezzo tra «convenzionale» e «con caratteristiche» è infatti salito da 4 a 13 euro/t, in base all'ultima quotazione della Borsa merci di Milano.

Il problema vero è che non c'è certezza sull'offerta di mais conforme per i prossimi mesi.

Anche i nostri fornitori dell'Europa dell'Est, sono preoccupati della qualità sanitaria del loro raccolto, tant'è che è in corso un boom di acquisti di attrezzature per le analisi, delle quali in passato non c'era stato bisogno.

Qualcuno sta già pensando a «coprirsi» in Brasile, tant'è che è previsto l'arrivo in Italia di alcune navi a 245 euro/t Cif Ravenna.

La situazione generale ha riflessi anche sui mercati a termine. Sul mercato Euronext-Matif il future di prossima scadenza novembre è di nuovo in rialzo, dopo un agosto sostanzialmente ribassista.

Negli USA il mercato resta volatile e senza poter identificare una tendenza univoca. I due mercati Cbot e Matif hanno in comune una cosa: le scadenze del nuovo anno sono più elevate rispetto a quelle di fine 2024 (ad esempio Matif marzo 2025: 212,25 euro/t).

In conclusione, dobbiamo aspettare almeno la fine di ottobre per una valutazione più precisa su quantità e qualità del raccolto nazionale di mais 2024 ma le previsioni non sono particolarmente positive, anche per uno scenario internazionale che è difficilmente decifrabile.

Herbert Lavorano

● I COMMENTI DI SOLDI (AMI) E PALLARONI (ASSALZOO)

TEA e contratti per salvare il mais

Redditività all'osso e import al 60%, a cui si aggiunge quest'anno il complesso problema della sanità. Il mais italiano necessita urgentemente di soluzioni concrete

di **Gaetano Menna**

«Il settore maidicolo vive una crisi che non è di tipo emergenziale ma strutturale, perché va avanti, ormai da 10 anni».

Lo sottolinea **Cesare Soldi** che è presidente dell'Associazione maiscoltori italiani (Ami), ma anche segretario generale della Confederazione europea produttori di mais e componente della giunta esecutiva di Confagricoltura.

A fine luglio il Masaf aveva tenuto la riunione, a carattere orizzontale, preparatoria all'istituzione del tavolo di filiera cerealicolo nazionale, nell'ottica di superare le criticità, in particolare del settore frumento. La filiera mais attende però un approfondimento specifico sulla situazione critica del proprio comparto e Ami auspica vivamente che si giunga alla predisposizione di un piano strategico di settore.

Presidente Soldi la situazione del mais nazionale è così critica?

Gli ettari investiti a mais nel 2023 (498.000) sono praticamente la metà di quelli dedicati nel 2012, segnando il minimo storico. Quest'anno poi valutiamo che ci sia un'ulteriore contrazione del 5-6%.

Ciò, di conseguenza, si traduce in un calo produttivo, a cui si va a sommare la diminuzione dei raccolti legati alla situazione climatica. Tutto questo va a incidere sugli approvvigionamenti dall'estero che sono quasi del 60% con tutte le conseguenze per le filiere a valle, compresi i prodotti dop. Oltre tutto appesantendo la bilancia commerciale (il costo delle importazioni di mais è di circa 1,3 miliardi di euro).

Poi c'è da dire che la nostra dipendenza dall'estero ci espone sempre di più alla fluttuazione dei prezzi delle commodity. Attualmente siamo di fronte a delle quotazioni che mettono veramente a rischio la sopravvivenza della maiscoltura, anche perché i costi di produzione sono ancora molto sostenuti e quindi la redditività è all'osso.

In questa situazione di crisi strutturale quanto è importante l'accordo quadro di filiera sottoscritto a marzo?

Può dare un respiro, ad esempio con la premialità in termini di prezzo riconosciuto dalla filiera, ma anche da quella derivante dal fondo competitività di filiera e dal fondo sovranità alimentare. Credo che, da questo punto di vista, si debbano superare quelli che sono i limiti che oggi ci sono nella sottoscrizione dei contratti di filiera che sono rappresentati dai 50 ha e dal vincolo di pagamenti in regime *de minimis*. Gli accordi quadro però non sono l'unica soluzione, bisogna che vi sia un'azione coordinata con le innovazioni (come le TEA per individuare varietà resistenti alle malattie e che aumentino le rese produttive) e con le politiche commerciali relative a tutto il tema delle importazioni.

Insomma, è necessario mettere in



Cesare Soldi



Lea Pallaroni

campo una programmazione che prenda in considerazione tanti punti, perciò parliamo della necessità del piano strategico nazionale: la soluzione non si trova in una direzione piuttosto che in un'altra ma, come in tutte le cose, nella sinergia di tanti fattori.

No alla concorrenza food/no food

«Dobbiamo fare tutto il possibile per ridare impulso alla produzione italiana di mais, una materia prima fondamentale per l'intero settore agroalimentare nazionale e in particolare per quello zootecnico. Noi usiamo circa 8 milioni e mezzo di tonnellate di mais, quindi siamo sicuramente i primissimi utilizzatori». Lo pone in evidenza **Lea Pallaroni**, direttrice generale di Assalzoo, che rappresenta la parte della filiera legata all'alimentazione zootecnica.

Direttrice Pallaroni, lei sottolinea la necessità del mais made in Italy.

Un occhio inesperto potrebbe dire, vabbé, non lo trovi in Italia, prendi un mais estero. Sicuramente è un approvvigionamento che tocca fare, anche se poi aprirei un inciso: la campagna di quest'anno sembra piuttosto difficile anche in Ungheria, che è uno dei nostri principali fornitori. In realtà il mais italiano è fondamentale perché tutti gli animali che afferiscono ai circuiti dop devono essere alimentati almeno con il 50% di materia prima proveniente dall'areale di produzione; quindi una produzione maidicola nazionale che ci supporta e supporta il made in Italy delle dop è fondamentale.

Anche Assalzoo ha rimarcato l'importanza di un piano maidicolo nazionale. Quali sono le vostre priorità?

Indubbiamente chiediamo di promuovere i contratti di filiera e implementare la ricerca, in particolare sulle TEA.

Sicuramente andrà evitata la «concorrenza» tra food e no food. In tal senso abbiamo patito molto quando c'è stata la spinta sulle bioenergie; in questo momento abbiamo 200.000 ha di mais la cui produzione è destinata al biogas. Quindi non ci deve essere un aiuto esterno su una specifica produzione perché altrimenti ci mette in una competizione che è sleale.

Gaetano Menna

● CAMBIANO LE REGOLE MA NON PER TUTTE LE AZIENDE

Diversificazione o rotazione, ora si può scegliere

Dal 2024 è possibile optare per la diversificazione colturale così come era concepita nella Pac 2015-2020 (*greening*) al fine di soddisfare l'obbligo della rotazione colturale (BCAA7)

di **Ermanno Comegna**

Dall'annata 2024 sono cambiate le regole che gli agricoltori devono rispettare per soddisfare l'obbligo della rotazione previsto nell'ambito della condizionalità rafforzata (BCAA7). La sostanziale novità risiede nella **possibilità di utilizzare la diversificazione colturale**, così come è stato fatto per tanti anni con il *greening*. In pratica, **un'azienda dove la superficie a seminativo è superiore a 30 ha deve mettere in campo almeno tre diverse colture, rispettando limiti minimi e massimi prestabiliti. Le aziende con superficie a seminativo compresa tra 10 e 30 ha sono tenute ad avere almeno due colture. Quelle con meno di 10 ha non sono soggette all'obbligo della BCAA7 (esenzione totale).**

Il ricorso alla diversificazione è utile in molti contesti dell'agricoltura italiana, perché consente di evitare il cambio di genere colturale su una data parcella agricola da un anno all'altro. Gli agricoltori hanno acquisito nei confronti di questa pratica agronomica una certa dimestichezza avendola utilizzata per 8 anni di seguito, dal 2015 al



2022. Per tali ragioni la novità è stata salutata con soddisfazione ed è stata diffusamente utilizzata già nel corso del 2024, in quanto il regolamento comunitario che ha introdotto la diversificazione ne ha previsto l'utilizzo retroattivo dal 1° gennaio scorso.

La deroga del 2023 impone una scelta

Per affrontare la questione in maniera chiara ed esaustiva è opportuno cominciare con qualche premessa, per poi cercare di riassumere schematicamente le più frequenti situazioni che possono presentarsi. In primo luogo, va ricordato che **il 2023 è stato un anno in deroga, in quanto, con uno specifico regolamento comunitario, è stata disposta la non applicazione della BCAA7. Questo però non vale per le aziende agricole che hanno aderito a uno degli interventi della Pac per il quale l'obbligo della rotazione rappresenta un requisito di base, ai fini dell'accesso al contributo pubblico.** Ciò si verifica, ad esempio, in caso di adesione all'Ecoschema 4, alla produzione integrata e all'agricoltura biologica, le cui schede di intervento specificano chiaramente la necessità del beneficiario di rispettare quanto previsto nella BCAA7, oltre agli impegni specifici contemplati

dall'intervento.

Ci sono altre operazioni dello sviluppo rurale per le quali tale norma di condizionalità è considerata elemento pertinente. Per individuarle è necessario che l'agricoltore esegua una verifica sulle modalità di funzionamento, consultando le regole stabilite a livello di Regioni e di Province autonome.

Pertanto, l'effetto di quanto disposto con la deroga 2023 produce due possibili situazioni:

- il primo è il caso dell'agricoltore che nel 2023 non aveva alcun impegno volontario, a valere su interventi per i quali la BCAA7 è requisito di base. In tale circostanza l'applicazione della norma di condizionalità è iniziata nel 2024, con la possibilità per l'agricoltore di scegliere tra rotazione e diversificazione;

- il secondo è il caso dell'agricoltore che nel 2023 aveva impegni in essere in uno degli interventi per i quali la BCAA7 è considerata condizione di ammissibilità (ad esempio l'Ecoschema 4). In tale situazione il comportamento da tenere nel 2024 è condizionato dalle scelte eseguite l'anno precedente (si vedano di seguito le specifiche casistiche).

Un secondo elemento da considerare è la **possibilità di soddisfare l'obbligo del cambio di genere botanico** utilizzando una coltura secondaria che permane in campo per almeno 90 giorni ed è portata a completamento del ciclo produttivo. In questo caso è possibile ripetere la stessa coltura principale sulla medesima parcella da un anno all'altro.

In mancanza del ricorso a una coltura secondaria l'obbligo della rotazione sarà verificato dagli organismi pagatori competenti prendendo in considerazione il biennio. Pertanto, un agricoltore che nel 2024 ha optato per la rotazione, senza coltura secondaria, è tenuto a garantire il cambio di genere su ogni parcella agricola nel 2025.

Una terza precisazione riguarda le diverse esenzioni e deroghe specifiche che sono previste dalle regole nazionali e dalle disposizioni regionali in materia di condizionalità. Ad esempio, un'azienda agricola dove oltre il 75% dei seminativi è coperta da colture foraggere è considerata esente. Le deroghe si applicano alle zone aride, così come individuate dai provvedimenti delle Regioni e delle Province autonome ed alle parcelle a seminativo ricorrenti nelle zone montane.

SI VOTA AL COORDINAMENTO DEGLI AGRICOLTORI EUROPEI

Giansanti si candida alla presidenza del Copa

Il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti si è candidato formalmente alla presidenza del Copa, il coordinamento delle organizzazioni agricole europee. Attualmente Giansanti è il primo vicepresidente dell'organismo che è presieduto da Christiane Lambert, presidentessa dell'organizzazione francese Fnsea.

Il Copa è composto da 60 organizzazioni agricole di Paesi dell'Unione europea e da 36 organizzazioni partner di altri Paesi europei, tra cui Islanda, Norvegia, Svizzera e Turchia e rappresenta oltre 22 milioni di agricoltori.

La candidatura di Giansanti giunge in un momento cruciale per il settore primario, dal momento che i prossimi anni definiranno il futuro dell'agricoltura europea e dell'Unione stessa; infatti a Bruxelles si dovrà discutere del bilancio dell'Unione europea, di una nuova Pac, dell'allargamento dell'UE e della transizione verde.

Nella sua candidatura Giansanti è appoggiato da tutte le sigle nazionali

(Coldiretti compresa). La candidatura «unitaria» dell'associazionismo italiano è stata apprezzata dal ministro Francesco Lollobrigida che ha dichiarato che «quando ci si confronta con l'Europa e comunque in ambito internazionale, l'Italia può essere fortissima, se si presenta unita».

Giansanti ha scritto a tutti i colleghi presidenti delle organizzazioni agricole europee: «Il mio mandato – ha annotato – intende raggiungere gli obiettivi della Pac stabiliti dall'articolo 39 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue): aumento della produttività, reddito equo per gli agricoltori, prezzi ragionevoli per i consumatori e sicurezza alimentare. Intendo fare dell'agricoltura una priorità per l'UE come settore economico che non solo fornisce cibo, ma che contribuisce anche alla tutela dell'ambiente e alla stabilità sociale dei territori».

Si vota il 27 settembre. Una presidenza italiana del Copa manca da quasi 30 anni; l'ultimo italiano è stato Augusto Bocchini nel biennio 1993-1995. **G.Me.**

Le due possibilità per gli agricoltori

Alla luce di quanto è stato fin qui evidenziato, si è proceduto a individuare **le casistiche maggiormente diffuse che sono descritte nelle tabelle 1 e 2. La prima riguarda gli agricoltori soggetti all'obbligo della BCAA7 già nel 2023** e prevede due distinte situazioni:

- la rotazione senza coltura secondaria che implica la necessità di rispettare l'obbligo della rotazione nel 2024, per poi essere liberi nella scelta nel 2025;
- l'utilizzo della coltura secondaria nel 2023 che ha consentito all'agricoltore di optare per la diversificazione già dal 2024.

La seconda tabella si riferisce agli agricoltori che non sono soggetti a interventi per i quali è previsto l'obbligo di rispettare la BCAA7. In questo caso l'applicazione della norma della condizionalità rafforzata è iniziato nel 2024. Si presentano tre distinte situazioni tipo: la scelta della rotazione, senza praticare la coltura secondaria

(l'agricoltore è tenuto a rispettare la rotazione nel 2025); la rotazione con coltura secondaria (l'agricoltore è libero di scegliere tra diversificazione e rotazione nel 2025); la diversificazione (l'agricoltore è libero di rispettare la BCAA7 come crede nel 2025).

In conclusione, tralasciando le situazioni di esenzione e di deroghe, è possibile individuare le seguenti regole di natura generale:

- le aziende agricole che al primo anno di applicazione della BCAA7 hanno scelto l'opzione della rotazione, senza colture secondarie, sono tenute a completare l'obbligo l'anno successivo, con cambio di genere sulla stessa parcella;
- le aziende agricole che al primo anno di applicazione della BCAA7 hanno attuato la rotazione con coltura secondaria, oppure hanno iniziato con la diversificazione, hanno libertà di manovra l'anno successivo, potendo confermare la rotazione o passare alla diversificazione.

Ermanno Comegna

● INTERVISTA A BALDRIGHI, PRESIDENTE ORIGIN ITALIA

Sostenibilità a «marchio» Fao nel futuro delle ig

di **Antonio Boschetti**

Le fasce di consumatori più giovani evidenziano un'attenzione crescente verso la sostenibilità ambientale dei processi produttivi del cibo, pertanto, è plausibile ritenere che nei prossimi decenni questo aspetto sarà uno dei *driver* di acquisto più rilevanti.

A **Cesare Baldrighi**, presidente di Origin Italia, abbiamo chiesto come le ig immaginano di affrontare la questione «sostenibilità».

Le ig possono considerarsi esonerate dall'obbligo di misurarsi con la crescente domanda di sostenibilità da parte della società civile?

I prodotti ig godono di una reputazione che li colloca al vertice della catena del valore dell'agroalimentare, ma questa situazione potrebbe cambiare se non saremo in grado di rispondere alle nuove esigenze in tema di sostenibilità, avanzate non solo dai consumatori e dall'industria di trasformazione, ma anche dal mondo della finanza.

Non va però dimenticato che il prezzo al momento è ancora il parametro prevalente nell'orientare le scelte di acquisto.

I prodotti generici, avvantaggiati da prezzi più contenuti, non essendo regolamentati da disciplinari di produzione, potrebbero essere più rapidi e convincenti nel soddisfare l'esigenza di sostenibilità avanzata dai consumatori.

Potrebbero pertanto superare in reputazione e valore le ig, che, a oggi, vedono nel legame con il territorio e nei requisiti di qualità l'elemento caratterizzante.

Come pensate di superare questo pericolo?

Il nostro obiettivo è portare tutto il mondo delle ig verso la sostenibilità.

Si tratta di un lavoro complesso

Entro il 2030 la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle ig sarà ancora più solida e «controllata» di oggi, contribuendo a rafforzare il posizionamento dei prodotti a marchio ig

perché l'insieme delle ig è una realtà estremamente variegata.

Innanzitutto, comprende due grandi famiglie ovvero le dop e le igp, in secondo luogo coinvolge prodotti molto diversi e altrettanti disciplinari, basti pensare alle produzioni ortofrutticole dop e igp, caratteristiche soprattutto del Sud, quali Arancia Rossa di Sicilia o il Limone di Amalfi e i grandi formaggi del Nord. O ancora, tra le produzioni vegetali annoveriamo il sistema mela in Trentino-Alto Adige, altamente organizzato e aggregato e l'olio extravergine di oliva con la sua frammentazione.

La soluzione che abbiamo individuato per condurre tutte le ig nella stessa direzione è misurare e definire la sostenibilità attraverso 442 indicatori Fao, tipici proprio del mondo delle ig.

Tali indicatori sono stati elaborati grazie a un lavoro congiunto tra Fao e la sede di Ginevra di Origin mondo.

È nostra intenzione individuare all'interno di questi indicatori, riconducibili a un ente il cui prestigio è noto a livello globale, quelli più adatti in

primo luogo alle diverse filiere e successivamente ai singoli consorzi di tutela, tenendo presente le tre declinazioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale.

È un percorso che parte da zero?

Assolutamente no. Per quanto riguarda la sostenibilità sociale ed economica, abbiamo già tutte le carte in regola perché le ig sono nate per valorizzare al meglio il prodotto locale e garantire agli agricoltori un ritorno economico sopra la media del mercato.

Le ig, inoltre, sono intimamente collegate alle tradizioni e alla cultura dei territori, che contribuiscono a salvaguardare. In definitiva generano opportunità di lavoro e di sviluppo.

Si tratta quindi di palesare, scegliendo opportuni indicatori, la solidità delle ig in termini di sostenibilità economica e sociale, che è già in essere. Per quanto riguarda quella ambientale ogni settore dovrà invece selezionare gli indici più adatti a seconda del processo produttivo.

Ad esempio, per la zootecnia il benessere animale avrà un ruolo fondamentale mentre per le ig «vegetali» gioca un ruolo di primo piano il rapporto con la manodopera, data l'attenzione riservata a livello internazionale al fenomeno del caporalato in Italia.

Quali sono le prossime tappe?

Premesso che da parte dei vertici delle ig c'è grande attenzione e consapevolezza rispetto alla sostenibilità, a febbraio prossimo avremo un appuntamento importante a Roma. Quell'incontro sarà l'occasione per raccogliere tutto quello che la ricerca e il mondo scientifico hanno prodotto sulle indicazioni

geografiche: impatti ambientali, sociali ed economici.

Entro il 2030 vogliamo convalidare il progetto avendo selezionato gli indici per ciascuna filiera, per passare poi a modificare disciplinari di produzione, statuti e regole di produzione, in maniera da potenziare il valore degli indicatori di sostenibilità.

In futuro, quindi, a fianco del disciplinare di produzione ogni ig avrà un regolamento di sostenibilità e i consorzi vigileranno sulla corretta applicazione di entrambi.



Cesare Baldrighi

● L'ANALISI DI FEDERUNACOMA

Acquisto trattrici, l'usato vince 3 a 1

Le vendite di trattrici nuove in Italia negli ultimi 10 anni hanno registrato un andamento altalenante tra le 24.000 e le 17.000 unità del 2023. L'usato cresce costantemente e nel 2023 ha raggiunto quasi 53.000 unità

di **Giorgio Lo Surdo**

I dati provengono da FederUnacoma (Federazione nazionale costruttori macchine per l'agricoltura) la cui presidente, Maria Teresa Maschio, commenta: «**il numero di trattrici usate acquistate nel nostro Paese è più che raddoppiato dal 2014 al 2023.** Tale crescita conferma la necessità di un rinnovo del parco macchine italiano, composto in larga misura da modelli obsoleti, ma testimonia anche l'effettiva sostituzione con mezzi usati - caratterizzati da un'età media di circa 22 anni - e non con macchinari di nuova generazione».

Rispetto alla domanda complessiva interna di trattrici, **l'Italia è passata, per le macchine usate, dal 57% del 2014 al 75% del 2023, con un aumento di oltre 28.000 unità.**

Le trattrici usate più vendute sono generalmente di bassa potenza, fra i 25 e i 75 CV, e specializzate, soprattutto per i lavori in vigneto e in frutteto. Invece, fra le nuove, la classe di potenza più venduta è compresa fra i 100 e i 175 CV, seguita dalla classe 25/75 CV.

L'evoluzione tecnologica ha realizzato, soprattutto di recente, importanti innovazioni per le macchine agricole, in particolare sui versanti della sicu-

rezza d'uso da parte degli operatori e del «dialogo» con strumenti elettronici (agricoltura di precisione). Ma se gli agricoltori si rivolgono in misura prevalente al mercato dell'usato, per giunta risalente a oltre 20 anni fa, poco beneficeranno delle innovazioni recenti e la modernizzazione del settore primario è destinata a preoccupanti ritardi.

In definitiva, trattrici usate di oltre 20 anni non sono capaci di soddisfare le esigenze di una moderna agricoltura, sono poco confortevoli da guidare, più pericolose (gli agricoltori sono frequentemente vittime di incidenti durante il lavoro), producono forte inquinamento e compromettono la competitività delle aziende agricole.

Orientamento diffuso in tutta l'UE

D'altra parte, per le trattrici **il ricorso prevalente al mercato dell'usato, rispetto a quello del nuovo, è fenomeno diffuso anche in molte altre Nazioni oltre l'Italia, imposto nella maggior parte dei casi dalla diffusa contrazione dei redditi agricoli** (in Europa -5,3% sul 2022). **Tuttavia, l'usato che circola nel Nord Europa ha una età media di 5-10 anni, molto inferiore ai 22 anni della media italiana, dove peraltro l'indice del reddito agrico-**

Immatricolazioni in Italia di trattrici fra il 2014 e il 2023

Anno	Trattrici nuove (n.)	Trattrici usate (n.)
2014	18.178	24.766
2015	18.428	25.691
2016	18.341	29.936
2017	22.705	35.200
2018	18.443	37.807
2019	18.579	39.809
2020	17.944	38.974
2021	24.385	48.811
2022	20.217	51.437
2023	17.613	52.782

Fonte: dati FederUnacoma.



lo ha registrato una flessione appena dello 0,6% sul 2022, molto più ridotta che in Germania (-4,8%) e soprattutto in Francia (-14,4%).

Alla diminuzione dei redditi agricoli **si aggiunge l'incremento dei prezzi di listino delle trattrici**, determinato dall'aumento dei costi di produzione, e il costo crescente delle richieste di finanziamento, causato dall'aumento dei tassi di interesse.

L'orientamento degli agricoltori verso l'acquisto di trattrici nuove potrebbe riprendere quota in presenza di un sistema di incentivi stabile e ben strutturato, dato che il Credito 4.0 è ormai in via di esaurimento e così pure i bandi Isi per investimenti sulla sicurezza del lavoro proposti da Inail, principali strumenti che negli ultimi anni hanno sostenuto il rinnovo del parco macchine agricole nazionale. Oggi ci sono i 400 milioni previsti dai fondi del Pnrr per la meccanizzazione agricola, utilizzabili per l'acquisto di trattrici a biometano o elettriche, e i fondi del Credito 5.0 (investimenti per la riduzione dei consumi di energia) destinati, fra l'altro, all'acquisto di trattrici con standard di emissioni «Stage V», in sostituzione di modelli «Stage I» o precedenti.

Sullo sfondo, infine, ci sono alcune caratteristiche distintive del sistema agricolo italiano che le trattrici acquista e utilizza:

- grande numero di piccole aziende (il 39,8% delle imprese agricole presenta una sau che va da 0 a 1,99 ha, il 24,3% si distingue con una sau da 2 a 4,99 ha)
- capi azienda anziani (il 24% dei conduttori agricoli ha tra 60 e 69 anni) o molto anziani (il 33% ha più di 70 anni).

E anche in questo si trova quindi spiegazione del perché l'usato continui a essere preferito rispetto all'acquisto di macchine nuove.